AFFARI DI FAMIGLIA

I guai di Berlusconi piombano sui mercati finanziari
La valuta italiana tocca il minimo storico contro quella tedesca

Il governo abbatte moneta

Un'altra giornata difficile per lira e titoli di stato: marco a quota 1.006 Gli operatori: «Non ci fidiamo»

SILVIA BARIGAZZI
ROMA

E' CADUTO il cerone, si è bruciata la calza «antirughe», è colato il rimmel. Si è sfaldata la maschera dell'uomo del «miracolo italiano»: i mercati italiani e stranieri vedono adesso Silvio Berlusconi e il suo governo in empasse. Non si fidano e vendono. Anche ieri, è stata una giornata difficile, molto difficile, per gli indicatori nazionali, lira e *futures* sui Btp, i contratti a termine indicatori degli umori esteri verso le cose d'Italia. La lira ha consolidato la sua sfavorevole posizione contro il marco assestandosi sopra quota mille: Bankitalia ha rilevato ieri il cambio con il marco al minimo storico a quota 1.006, dopo che la lira in mattinata è scivolata sui mercati asiatici fino a 1.011. Se la sono vista brutta anche i titoli di stato, che hanno risentito ancora una volta del flusso di disinvestimenti: il future di settembre sul Btp decennale ha chiuso al Liffe di Londra a 101, dopo aver aperto a 101,10 ed essere sceso fino a un minimo di 100,88. Sembra si parli di poche lire, ma non è così. Un po' meglio invece il dollaro, indicato a 1.579 contro le 1.584 di mercoledì, mentre sono in calo le posizioni della lira verso le altre monete, dal franco francese alla sterlina. Ieri poi si è allentata la tensione a Piazzaffari, portata da un rimbalzo tecnico a una chiusura in live rialzo: Mib più 0,18 per cento, Mibtel, l'indice della borsa continua, a più 0,73 per cento.

Insomma è andata un po' meglio di mercoledì, ma pur sempre male. Sì, è vero che ieri gli scambi e gli operatori erano più radi del solito, e che, avvicinandosi il week end, tutti corrono a prendere posizione. Così come è certo che poi ieri la lira si è parzialmente corretta, mettendosi a galleggiare a metà pomeriggio a 1.004 lire contro il marco. Ma qualcosa sta succedendo. Che cosa?

Vendono, vendono

«Vendono, vendono soprattutto da Londra le grosse banche d'affari, dalla Lehman Brothers alla Merryl Lynch, le *merchant bank* con una consistente clientela. Ci telefonano, ci dicono che sono preoccupati, che non si fidano. E, nell'incertezza, danno ordine di vendere», racconta un operatore della sala cambi di un importante banca tenuto all'anonimato «Forse stanno esagerando – continua – Ma io non ho argomenti da contrapporre, non riesco a dare loro torto».

All'estero e non solo hanno paura. C'è la chiara preoccupazione che il governo Berlusconi, a due mesi dalla nascita, possa cadere travolto dalle inchieste sulla Fininvest: «Il mandato d'arresto colpisce i mercati italiani», sintetizzava ieri senza mezzi termini l'apertura del *Financial times*.

«Prima un balzo della lira a quota mille sul marco veniva interpretato come un'ottima occasione di acquisto della valuta italiana. Adesso nessuno ne fa richiesta – commenta all'agenzia Agi Pete Luxton, analista valutario della della Barclays De Zoete Wedd londinese – Gli investitori vedono l'esecutivo italiano come bloccato proprio quando servono decisioni importanti sulle questioni di bilancio».

Dall'Inps a Di Pietro

I motivi della sfiducia degli operatori dei mercati sembrano un po' più complessi di quanto sostenga la teoria governativa del complotto al ribasso contro l'Italia rampante. La difficile posizione giudiziaria di Paolo Berlusconi sembra solo l'ultimo atto di una trama cominciata bene e proseguita male. Ricordate i giorni delle elezioni? Le sbornie sulla lira e sui titoli? I risultati elettorali sono stati accolti positivamente dai mercati: dal loro punto di vista c'era la speranza di un miglioramento, che si potesse superare l'anomalia da ingovernabilità italiana, che Berlusconi & soci riuscissero a governare sul serio. A sfatare il mito ha cominciato a pensarci la Corte costituzionale con la sentenza sull'Inps e con relativo balletto di cifre. Prima crisi di sfiducia, primi sguardi di sospetto. Non solo per la manifesta impotenza dell'esecutivo ad affrontare la situazione, ma anche per il primo indebolimento del governo: «e se domani la Corte si mettesse a abolire delle tasse? Che cosa fa il governo, chi comanda?» hanno cominciato a chiedersi gli operatori. Le cose però vanno ancora bene. «Ma Bankitalia non ne approfitta per abbassare i tassi – ricostruisce Lorenzo Birindelli, consulente economico – per fornire il classico segnale psicologico di fiducia e per ridurre il costo del debito pubblico». I mercati stanno a guardare. Provvede poi Berlusconi stesso a darsi i colpi di grazia: prima con l'annuncio di una finanziaria che i mercati leggono come debole, confusa e insufficiente «ai mercati esteri non importa nulla di chi paghi – spiega un operatore – l'importante è che il governo decida azioni credibili». E poi con il decreto Biondi: «Se i cittadini stufi di colpi di spugna non si fidanno più, diventano guai seri anche per la finanza pubblica: chi li sottoscrive i Bot?», prosegue. Dopo Biondi, si contava in un momento di pausa. E invece è arrivato Di Pietro.



Piazza Affari. Foto Paolo Righi/contrasto